

MASTER 2011 in PEDAGOGIA delle RELAZIONI

ESSERCI IN PRIMA PERSONA

Le azioni politiche nel quotidiano e nel contesto che trasformano il mondo

Incontro-laboratorio di scrittura per tutti/e: prendersi cura delle parole

EMANUELA COCEVER E LETIZIA BIANCHI



L.U.E.S.

Libera Università dell'Economia Sociale



5-6.

Master 2011 in Pedagogia delle Relazioni

“Esserci in Prima Persona”

Esserci in prima persona può scaturire dal desiderio soggettivo o da necessità ineludibili del tempo.

A volte, “l’esserci” **muove da una chiamata**, non prevista, non prevedibile, benché – forse – inconsciamente attesa e auspicata.

Esserci in prima persona è potersi vivere, donne e uomini, **iniziatrici o iniziatori di attività grandi o piccole** (*Imprese di lavoro – di civiltà – di vita. Opere artigianali – artistiche – culturali ecc...*) con la misura prima delle **relazioni elettive** e con un’attenzione al proprio e all’altrui **radicamento**.

Tutto ciò sapendo che esistono anche nell’oggi **pesantissime sperequazioni** che escludono, deprivano e rendono inerti intere comunità umane.

Infine, ci piace poter dire che ci può stare anche l’essere **“iniziatrici di nulla”**: una radicalità che, nella frenesia e nelle contraddizioni del presente, interpella tutte e tutti.

a cura di Loredana Aldegheri

Coordinatrice dell’iniziativa formativa ed editoriale

Incontri-laboratorio di scrittura per tutti/e: prenderci cura delle parole

Emanuela Cocever e Letizia Bianchi

25 Febbraio – 4 Marzo 2011

*Sulla scrittura sono stati tenuti, nel corso del master 2011, due laboratori pratici dei quali è possibile conoscere il senso e le caratteristiche dal **testo che segue, scritto da E. Cocever**, conduttrice del corso assieme a L. Bianchi, e **condiviso con il gruppo "Centotrecentoscritture" di Bologna.** [n.d.r.]*

La scrittura come elaborazione dell'esperienza

Il nostro interesse e la nostra attività relativi alla pratica della scrittura nella formazione delle professioni di cura, educazione, insegnamento prendono le mosse dall'essere - la scrittura - uno strumento di elaborazione dell'esperienza e sono rivolti al suo essere un processo di produzione legato alla padronanza di abilità tecniche nell'uso della lingua; un processo che realizza un rapporto creativo con il mondo esterno e sviluppa conoscenza.

Abbiamo cominciato ad occuparci di scrittura perché eravamo alla ricerca di un dispositivo formativo che permettesse ai professionisti della cura, dell'educazione, dell'insegnamento che lavorano tutti i giorni con bambini, giovani, adulti, anziani, sani e malati, di fare tesoro del loro quotidiano fare esperienze; un dispositivo che accompagnasse il passaggio 'dal fare esperienza all'avere esperienza' (Jedlowski 1994) e permettesse, quindi di indirizzare la familiarità con la attività lavorativa verso il saper fare meglio, l'essere più a proprio agio, la capacità di aiutare i colleghi più giovani, anziché verso la meccanicità e il burn out.

Mentre riflettevamo su questa necessità, abbiamo incontrato il fenomeno degli atelier di scrittura di area francofona. Questi atelier di scrittura prendono forma a seguito dei cambiamenti - più o meno radicali - introdotti nell'insegnamento e nella formazione da studenti, corsisti, insegnanti e professori a seguito dei movimenti studenteschi della fine degli anni '60 e dei cambiamenti politici e sociali che hanno interessato la scuola e la formazione negli anni '70. La tradizione in cui si collocano non è quindi

quella delle attività di scrittura tese allo 'scrivere bene ' o al successo letterario, ma delle attività che si preoccupano dell'accesso alla cultura da parte di soggetti e gruppi sociali abitualmente ai suoi margini e della affermazione della possibilità di innovare le categorie e i modi della produzione culturale e scientifica.

Scrivere in prima persona, 'implicarsi', 'esprimersi' 'prendere la parola' sono gli slogan che accompagnano i primi atelier di scrittura, negli anni '70, in ambito francofono. Nicole Voltz, attualmente responsabile del Diploma Universitario Animateur en At elier d' criture dell'Universit  di Aix-en-Provence, sottolinea il ruolo di mediazione che i laboratori hanno giocato in un momento di grande ripensamento della scuola e dell'universit . Hanno rappresentato un luogo di trasgressione nelle sedi del sapere istituito, hanno dato la possibilit  di sperimentare rapporti sociali fra docenti desiderosi di uscire da modelli obsoleti e di trovare pratiche capaci di far passare di nuovo la corrente fra s , allievi e istituzione, restando comunque nell'ambito dell'impegno professionale senza ricorrere a rimesse in discussione del mondo interno e dell'edificio sociale (Voltz et al. 1982)

Da allora ad adesso scuola e universit  sono cambiate, la formazione permanente   diventata una pratica diffusa ed approfondita e, per dirla con Boudrillard, l'immaginario   passato dai muri di Nanterre ai cassetti del ministero. In Francia, con la riforma Haby del 1975, gli atelier di scrittura sono diventati parte dei programmi ufficiali di insegnamento della lingua e della formazione degli insegnanti e rappresentano una parte consistente delle attivit  di animazione culturale sul territorio all'interno di biblioteche, centri sociali, carceri.

Con il diffondersi dell'attivit , gli obiettivi degli atelier, le modalit  di conduzione e formazione degli animatori si sono diversificati e articolati.

Per quanto riguarda la scuola, riassumendo ed accorpando in maniera un po' forzata una variet  di intenzioni che vanno dal 'giocare con le parole ' all' 'appropriarsi della lingua ', l'obiettivo attribuito a questo tipo di attivit    quello di far fare esperienza della lingua scritta come un corpo vivente, non solo dato, ma agito; un materiale sul quale   possibile esercitare un'attivit  artigianale nella quale apprendimento e creazione, ripetizione e invenzione, procedono affiancate.

Nell'ambito dell'animazione culturale e sociale l'accento viene posto sulla funzione espressiva della scrittura, quando questa viene proposta e sperimentata come ricerca della sintonia fra esperienza e rappresentazione scritta e sulle opportunit  di scambio non conflittuale che essa apre.

La proposta di scrittura in atelier di Elisabeth Bing (Bing 1977), in particolare, ci è parsa essere una risposta alla nostra ricerca, per il duplice movimento che propone, inizialmente di allontanamento da modelli dati, dalla scrittura scolastica o disciplinare, e, successivamente, di avvicinamento a una scrittura in sintonia con la propria esperienza, attraverso la pratica di stili, generi e forme testuali diversi.

In un primo momento la nostra attenzione si è concentrata, dunque, sul percorso esperienza-elaborazione-conoscenza.

Il figura del tecnico grezzo e la differenza fra modello d'uso e modello manualistico di una professione messe a fuoco da Ivar Oddone (Oddone, Briante, Re 1977) nelle sue ricerche sulla costruzione della conoscenza operaia rappresentava in maniera convincente la condizione dei lavoratori della cui formazione – di base e permanente – ci occupavamo.

Le modalità di scrittura che E.Bing faceva sperimentare nei suoi laboratori ci sono apparse e si sono confermate nella pratica, essere un buon strumento per salvare la descrittività necessaria perché l'esperienza di un operatore di base, raccontata, non venisse 'deportata' da un linguaggio estraneo all'esperienza stessa e arrivasse, ad un momento di condivisione e riflessione con buona parte del suo contenuto.

Ci siamo appoggiate anche agli scritti di Paolo Jedlowski (Jedlowski 1994) sulla conoscenza esperienziale che, per la sua caratteristica di conoscenza contestuale, preoccupata del senso delle nuove acquisizioni, basata sulla ripetizione, la quotidianità, l'incremento per approfondimento anziché per accumulo, ci sembrava fare riferimento a una epistemologia particolarmente in sintonia con le professioni di cura. Jedlowski, citando Benjamin, afferma che la conoscenza esperienziale si costruisce attraverso tre passaggi: la familiarità con una data situazione che nasce dal trovarsi ripetutamente in presenza degli stessi fatti e delle stesse persone, degli stessi compiti; la sedimentazione cioè il lasciare scomparire quanto ci è familiare dal primo piano della mente, perché esso si incontra e mescola con le altre parti della nostra esperienza, e il risveglio che, secondo i due studiosi, è il momento in cui, di fronte a un caso che lo chiede, ciò che abbiamo acquisito attraverso familiarità e sedimentazione ci ritorna disponibile senza che lo richiamo intenzionalmente, portato da una sorta di spontaneità che è, appunto, l'esperienza elaborata diventata patrimonio di capacità di comprensione e di azione.

Secondo Jedlowski la sedimentazione avviene in un momento di pausa, di interruzione. ricercato o casuale: un viaggio, una malattia, qualcosa che ci allontana dalla familiarità a cui torneremo, dopo, con un nuovo sguardo. All'interno del percorso

formativo, i laboratori di scrittura che proponevamo utilizzando le proposte di scrittura di Elisabeth Bing applicate ad argomenti legati alla pratica professionale, sono stati dei momenti di sedimentazione non casuale, ricercata, ma che conservava la sua capacità di trasformazione.

L'esperienza professionale, per gli educatori con cui lavoravamo, usciva dall'ovvietà del senso comune e dall'ineffabilità del vissuto, diventava un patrimonio di sapere e sapere fare disponibile allo scambio fra colleghi e altri professionisti.

In questa prospettiva abbiamo lavorato con educatori con diversi anni di esperienza alle spalle, impegnati in un percorso di formazione in servizio all'interno dei Corsi regionali di qualificazione sul lavoro in diverse USL dell'Emilia Romagna (Chiantera, Cocever 1996).

Scrivere e parlare, strumenti di una pratica riflessiva

L'attività all'interno dei Corsi di qualificazione professionale si è sviluppata nel corso di quasi un decennio, quando la formazione degli educatori professionali è diventata un percorso universitario; il nostro gruppo ha seguito lo spostamento ed è passato ad organizzare laboratori di scrittura all'interno dei corsi di laurea Educatore professionale (ora sociale), Formatore, e di Scienze della formazione primaria nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Un. di Bologna.

Il passaggio ha implicato diversi cambiamenti, uno dei più significativi – ai fini della nostra attività – è stato il fatto che i 'nuovi' partecipanti ai laboratori, non sono più operatori con esperienza alle spalle o in corso, ma, prevalentemente, studenti a tempo pieno.

Lavorare con gli studenti ci ha portato a concentrare maggiormente la nostra attenzione, così come la ricerca sulla scrittura nei percorsi di formazione e la pratica dell'animazione dei laboratori sull'atto dello scrivere come processo legato alla padronanza di abilità tecniche nell'uso della lingua e, più in generale, come occasione di esercitazione e riflessione sull'uso della lingua nella prospettiva di un approccio riflessivo alla pratica professionale

Un educatore che parla o scrive delle persone con cui lavora non fa qualcosa accanto alla attività professionale, svolge un'azione educativa nei confronti del o dei soggetti di cui parla (Cocever, Chiantera 1996).

Parlando o scrivendo può fare molto bene o molto male: può dare o distruggere la speranza, può intrattenere o rovinare una relazione, può suscitare uno sguardo interessato o noia e rifiuto.

La responsabilità nei confronti della parola fa parte della deontologia delle professioni di cura (e non solo).

L'attività di scrittura è un elemento consistente nella trama che compone l'agire educativo. Usando le parole si trascrivono scene che si svolgono nella vita quotidiana (osservazione) per approfondirne – successivamente – la comprensione, per condividerle con colleghi, per ricostruire storie individuali e vicende di gruppo, per cercare, in tempi diversi da quello immediato richiesto dall'azione, significati più profondi di quanto permette di trovare l'impressione del momento. Si annotano discussioni e prese di decisione che accompagnano l'evoluzione di un gruppo di lavoro o di un servizio. Si elaborano progetti di vita da condividere.

Un operatore che lavora nel sociale, nella salute, nell'educazione non è un esecutore, non è più efficace se pensa di meno o se presta meno attenzione alla situazione in cui interviene e al suo interlocutore. Se non tiene conto della propria valutazione non fa meno errori, al contrario.

La prospettiva della riflessività considera che quanto pensiamo di quello che stiamo facendo è una risorsa da elaborare nella costruzione della competenza professionale. Applicata in particolare alle professioni sanitarie e sociali, mette in guardia dal cercare l'ottimizzazione delle prestazioni dei professionisti nel solo incremento di abilità tecniche e procedurali. (Taylor, White, 2005, p.45).

La pratica riflessiva tiene conto del linguaggio come strumento di conoscenza e costruzione della realtà. In questo senso è opportuno che educatori e altri operatori dei servizi socio sanitari siano capaci di prestare attenzione, interpretare e utilizzare le parole nella loro pratica professionale.

Lavorare nei servizi, sull'attribuzione e sulla costruzione di significato attraverso le parole si può in diversi modi: discutendo, utilizzando griglie per analizzarne sequenze comunicative, accostando parole di diversi attori implicati nelle situazioni...ed anche lavorando sui testi e sulla loro produzione.

Esiste una sorta di circolarità fra il nostro mettere in forma l'esperienza attraverso le parole che compongono un testo e l'azione che le parole composte nel testo svolgono nei confronti della nostra esperienza, attraverso il lavoro della rappresentazione.

Usare una parola o un'altra, costruire una forma sintattica o un'altra non è indifferente, non solo agli effetti della correttezza o della piacevolezza del testo, ma anche – se parliamo di uno scritto di lavoro – agli affetti della nostra lettura della realtà, lettura a partire dalla quale ci sentiamo in un determinato stato d'animo, valutiamo e progettiamo.

T. Radcliffe, ex maestro generale dell'ordine dei domenicani, parla di reverenza dovuta alle parole.

C. Marre, in uno studio pubblicato in uno scritto collettivo in omaggio a questo teologo inglese, avanza alcune considerazioni su come aver cura delle parole è un modo di aver cura dell'uomo.

Prendere cura delle parole vuol dire tornare alla storia, all'origine, al momento meraviglioso in cui il bambino scopre di essere capito: al di là del fenomeno linguistico, il bambino fa esperienza di un altro che lo costruisce. Le parole lo collegano agli altri.

La gioia di fronte alla creatività della parola, l'incontro fra la parola e il mondo non sono esperienze limitate all'infanzia.

Da adulti impadronendosi delle operazioni in gioco, quando parliamo e scriviamo, scoprendo quello che vive nell'altro del linguaggio (lo possiamo fare sperimentando ambienti relazionali diversi, imparando lingue straniere, partecipando ad atelier di scrittura...) rinnoviamo la nostra relazione con le parole.

Rinnovando la nostra relazione con le parole, andando a loro attraverso i loro colori, i loro movimenti, le sensazioni che procurano, il gusto che fanno nascere, andando alle parole come si va al mare, per il rumore delle onde, i profumi e i l'infinita profondità... forse arriveremo a sentire interiormente le parole che legano , che accolgono, quelle che lacerano, quelle che liberano.(Marre 2002)

Le parole sono una mediazione del vivere insieme:

Solidali l'un l'altro come solidali sono le parole all'interno di una frase: quelle che si chiama sintassi è la figura, in realtà di un autentico vivere insieme:

Fondate su una mutualità di collegamenti fra le parole, sulla relazione di alcuni elementi, sull'ospitalità di certi verbi, su una plasticità di forza sorprendente, la solidarietà sintattica ci invita, attraverso una struttura e le sue combinazioni, a guardare la lingua diversamente. (Marre 2002)

Una comunità e un rapporto che non rispetta le parole, è una comunità o un rapporto in via di disgregazione.

Il laboratorio di scrittura, un luogo di lavoro artigianale sulla lingua

Il laboratorio di scrittura è un luogo di lavoro artigianale sulla lingua.

Le attività di scrittura in laboratorio che proponiamo chiedono di scrivere del mondo di sé nel mondo e mettono in condizione di esercitarsi a farlo in diversi modi ognuno proposto da una consegna di scrittura la cui realizzazione occupa un tempo variabile dai 10 minuti all'ora.

Le proposte di scrittura riguardano modi (elenco, narrazione pastiche...), generi (racconto, poesia, testo, argomentativo...), tipi di attivazione (ricordo, fantasia, attenzione al dettaglio...), contenuti (elementi della natura, oggetti, vissuto...), suggeriscono diverse attività mentali: scoprire, capire, inventare e implicano diverse presenze del soggetto che scrive: giocare/giocarsi, mettersi in scena, sorprendersi...

All'interno di un percorso laboratoriale, le consegne si compongono per alimentare tre funzioni:

- in primo luogo lo stretto contatto con la realtà: la realtà nominata ha una esistenza diversa, scrivere non solo è provare un nuovo sguardo, quindi un nuovo contatto, ma è portare all'esistenza qualcosa che altrimenti non sarebbe a nostra disposizione. A questo proposito sono fondamentali le scritture che chiedono un elenco di percezioni: E. Bing raggiunge, a questo proposito, F. Dolto nel sottolineare come la scrittura ad elenco di fenomeni percepiti sia la base di una buona familiarizzazione con la lingua scritta per i bambini che imparano a scrivere e, poi, per tutti i soggetti che hanno difficoltà di apprendimento. Perché è il tipo di scrittura più vicino al corpo, ponte necessario fra percezione e astrazione. Bing e Dolto assieme raggiungono Barthes (o viceversa) quando alla fine del breve elenco "mi piace, non mi piace" che fa parte della sua autobiografia, considera che il significato ne è dire: "il mio corpo è diverso dal vostro" (Barthes 1980).

- In secondo luogo la funzione espressiva: le attività di scrittura proposte realizzano una specie di ginnastica per questa capacità, una ginnastica non "a corpo libero", ma con attrezzi: Bing è fortemente critica nei confronti di tutto quello che ha a che fare con la "libertà espressiva" che lascia, in realtà, ogni soggetto in balia dei suoi modelli impliciti di scrittura.

- Infine, la "ginnastica" espressiva non è senza effetti sul soggetto che la esegue, la scrittura così praticata ha anche una funzione per il cambiamento e l'evoluzione di chi scrive.

Nella prospettiva di E. Bing e nella nostra non è la funzione centrale ma le consegne di scrittura che scandiscono i laboratori funzionano come contenimenti al suo occupare spazi che non le competono .

Per E. Bing il servizio che un laboratorio rende a chi vi partecipa è il (ri)trovato piacere di scrivere, l'annoverare di nuovo, o per la prima volta, la scrittura fra gli strumenti espressivi a disposizione.

Man mano che l'attività laboratoriale avanza, non è tanto la scrittura, quanto il lavoro sul testo che ne occupa il centro: dal "cosa serve o cosa non serve al testo", al "il testo ti assomiglia o no? se no lavoraci sopra", si avanza nella messa a punto del proprio modo di scrivere.

E' un lavoro che tocca il proprio sguardo, la propria percezione, la giusta distanza tra chi scrive e chi legge (il posto del lettore: la scrittura, per comunicare qualcosa, è un fenomeno con due attori, se chi scrive non ne tiene conto, non può poi lamentarsi per la poca attenzione che riceve).

Nel laboratorio, scrivere, non è lasciare andare un fiume, ma c'imbrigliarlo per ricavarne il massimo dell'energia.

Claudette Oriol Boyer (Oriol-Boyer 1992) parla di una didattica della scrittura espressiva che ha per oggetto l'apprendimento delle operazioni e dei saperi che accompagnano questo processo. All'interno dei laboratori, il materiale che è costituito dal già-detto e già-scritto contenuto nelle biblioteche del mondo è messo a disposizione attraverso le letture che avviano ogni attività di scrittura. Il materiale sgombra il campo dalla spontaneità che , quasi sempre, riflette gli stereotipi linguistici interiorizzati e permette di intraprendere un percorso pensato. Secondo C.Oriol Boyer questo lento lavoro nel linguaggio aumenta la conoscenza della lingua, la percezione del reale, la comunicazione con sé e con gli altri.

Lo spostamento dell'attenzione , all'interno del laboratorio, dalla produzione del testo al lavoro sul testo è simile a quello che fa un lettore nei confronti del testo che legge, quando passa da una posizione fusionale a una posizione connotata.

La posizione fusionale è quella che poggia sulla identità fra autore o lettore e testo ed ha il vantaggio di permettere di educare/educarsi per proiezione, facendo economia di esperienze difficili nel reale. Ma se ci si identifica totalmente con quello che si legge non si potrà che arrivare a poter leggere solo quello che si sopporta di vivere.

La seconda posizione, quella connotata, permette di occupare sia la posizione dell'autore che quella del soggetto, di porsi i problemi dell'autore, non solo del personaggio. In questo senso anche i nostri possono essere definiti laboratori di scrittura creativa.

Impadronirsi dell'abilità scrittoria

La elaborazione che la scrittura permette, in questa prospettiva, non è più, quella dall'aver vissuto un evento ad averne tratto una conoscenza spendibile in altri contesti, ma la trasformazione del soggettivo in condiviso, del grezzo in intenzionale. Questo processo produttivo della scrittura avviene lavorando sul personale attraverso il convenzionale .

La forza delle parole e il posto che esse occupano nella comprensione, ma anche nella costruzione della realtà è un tema di cui si occupano linguisti e scrittori. Ne sono esempi, fra i molti che potremmo citare, alcuni scritti di Alain Bentolila e Lalla Romano.

La comunicazione animale si limita a quanto visto, ascoltato, sentito...una scimmia può memorizzare molti segni, ma quello che differenzia radicalmente questa abilità dalla comunicazione umana è l'intenzione relativa al cosa fare dell'atto comunicativo e il principio dell'arbitrario capace di dare un senso particolare e di poter dire – attraverso la parola – qualcosa che la natura non presenta in sé.

La lingua permette di andare al di là di quello che si vede, permette di dare senso a quanto, senza di essa, sarebbe solo forma.

La lingua può imporre, al di là dell'evidenza del percepito, una rappresentazione che privilegia la spiegazione audace rispetto alla semplice constatazione (Bentolila 2001 p.43).

La lingua può evocare contro il conservatorismo, quello che ancora non c'è, ma sarà un giorno; permette di affermare, contro i pregiudizi, quello che, 'de visu', non constatiamo, ma che potrebbe rivelarsi vero e giusto, quello che nessuno ha osato formulare, ma che le generazioni future troveranno di una magnifica audacia (Bentolila 2001 p.120)

Perché questa possibilità mantenga il contatto con la realtà e non scivoli inconsapevolmente in un delirio o venga consapevolmente stravolta, l'uso della parola richiede una responsabilità morale da parte di chi la usa e la condivisione di un assetto convenzionale fatto di regole.: perché la comunicazione attraverso le parole esista e sia efficace, è necessario che il personale si esprima attraverso il convenzionale.

Nei laboratori ripetiamo, con alcune variazioni, quanto Elisabeth Bing aveva messo a punto per rianimare la scrittura in adolescenti che ne erano disgustati (Bing 1976). E' un percorso articolato in cinque passaggi:

- lasciare da parte regole grammaticali e sintattiche
- convocare l'esperienza di ogni scrivente
- attraverso proposte (portate nel gruppo dall'animatore che legge un testo)

che variano per modi (elenco, narrazione, monologo,...), contenuti (mondo naturale, oggetti, vissuto,...), tipi di attivazione (ricordo, fantasia, osservazione,...), attività mentali (scoprire, capire, inventare,...) e implicazione del soggetto (giocare, mettersi in scena,...)

- sperimentare il valore della comunicazione (immediatamente, attraverso la lettura in gruppo/al gruppo)

- ritornare alle convenzioni (lavoro sul testo).

Le parole, prive del potere della grammatica, sarebbero in balia delle abitudini, delle routine, dello 'status quo', la grammatica e la sintassi che venivano viste o definite come costrittive, sono liberatrici..

T. Radcliffe parla della sintassi come immagine della convivenza. Bentolila descrive il segreto della sintassi come la conduzione delle parole fuori dalla lunga fila monotona in cui si trovano e dove ognuna non parla che per sé e la organizzazione delle piccole particelle grammaticali – apparentemente insignificanti e, in sé, dotate di poco senso – verso la messa in scena e la costruzione del senso.

È fondamentale tenere presente che, nei laboratori, il convenzionale (regole di grammatica, sintassi, etc.) non è veicolato da norme espresse, ma dalla vitalità dei testi-proposte, già scritti, ben scritti che operano non per ingiunzione, ma per persuasione.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

BARTHES R (1980), *Barthes di Barthes*, Einaudi, Torino

BENTOLILA A. (2000), *Le propre de l'homme. Parler, lire, écrire*, Plon, Paris

BING E. (1977), *...ho nuotato fino alla riga*, Feltrinelli, Milano

CHIANTERA A.; COCEVER E. (1996), *Scrivere l'esperienza in educazione*, Clueb, Bologna

GUINGET A., MUILLAUD FRAISSE G., VOLTZ N. (1992) *Ateliers d'écriture et différences - références culturelles* in ORIOL-BOYER C. (1992), *Ateliers d'écriture*, L'atelier du texte, Grenoble

MARRE C. (2002), *Avoir soin du langage c'est avoir soin de l'homme*. Timothy Radcliffe et la 'révérence due aux mots', in "la Vie spirituelle", n.743

ODDONE I., RE A., BRIANTE G: (1977), *Esperienza operaia e conoscenza*, Einaudi, Torino

ORIOLO-BOYER C. (2002), *Apprentissage et formation en écriture créative*, in *Aventures d'écriture*, Adapt, Snes

TAYLOR C., WHITE S. (2004), *Ragionare i casi*, Erickson, Gardolo di Trento

NOTA SULLA REDAZIONE

Questo scritto è espressione dell'attività che il gruppo 'Centotrecentoscrittura' svolge all'interno della Facoltà di scienze della Formazione dell'Università di Bologna. Il gruppo è interdisciplinare e interprofessionale, anima i laboratori Tecniche di scrittura nei corsi di laurea per insegnanti, educatori sociali e formatori (1) È stato pubblicato col titolo *Laboratori di scrittura e formazione degli educatori* in "Quaderni di didattica della scrittura", n. 6 del 2006 e, con alcune modifiche, in D.DEMETRIO (a cura di) (2007), *Per una pedagogia e una didattica della scrittura*, Clueb, Milano

La Libera **Università dell'Economia Sociale (LUES)** nasce nel 2005 nell'ambito del Progetto Europeo EQUAL denominato Macramè-Reti Sociali ed altri intrecci per il Terzo Settore. La LUES si propone di tesoriare sia l'esperienza Mag nel tempo che l'elaborazione di altre e diverse realtà Veronesi, Italiane ed Europee operanti nel Terzo Settore. Ovvero altri soggetti, donne e uomini, interessati a sostenere concretamente le libere forme associative e le esperienze autorganizzate nel lavoro, nella cultura e nella socialità caratterizzate dalla differenza femminile e maschile e generate nell'ottica della sussidiarietà. Sono obiettivi della LUES: 1.Consolidare un luogo di pensiero a partire dai saperi pratici. 2.Scambiare esperienze e saperi con comunità filosofiche, scientifiche, gruppi culturali e di ricerca, altre Libere Università. 3.Produre materiali didattici, testi, opuscoli. 4.Realizzare attività di formazione, autoformazione e laboratori di crescita culturale partecipate, anche con soggetti del territorio che si propongono azioni di responsabilità sociale.

MAG: Promuove e sostiene - attraverso un centro di formazione, cultura e servizi- l'economia sociale ed il terzo settore locale. La Mag ha dato avvio, nel 1978, alla finanza etica per l'imprenditorialità sociale. Da alcuni anni si occupa di microcredito alle nuove povertà.

Con il Comitato Mag per la Solidarietà Sociale Onlus viene realizzata- attraverso la raccolta fondi - una azione umanitaria di autosviluppo locale a Ndem Senegal ed il sostegno allo sportello Mag di Microcredito.

Pubblicazioni LUES 2010:

- "La cura delle Relazioni in Don L.Milani"

Dispensa della lezione di **Monsignor Adami.**

- "Amicizia, attenzione all'altro e alla realtà in Simon Weil. Un punto di estraneità nelle relazioni".

Dispensa della lezione di **Wanda Tommasi.**

- "La Cura delle Relazioni con riferimento al pensiero di Edith Stein".

Dispensa della lezione di **Annarosa Buttarelli.**

- "La Cura delle Relazioni nelle pratiche di Nature Onlus".

Dispensa della lezione di **Marzio Marzorati.**

- "Pratiche di educazione al dialogo".

Dispensa della lezione di **Angelo Brusco.**

- "La Cura delle Relazioni in riferimento alle Pratiche di Vicinato".

Dispensa della lezione di **Alessandra De Perini.**

- "L'attenzione" nella Cura delle Relazioni.

Dispensa della lezione di **Angelo Brusco.**

- "L'ascolto" nella Cura delle Relazioni.

Dispensa della lezione di **Annarosa Buttarelli.**

Emanuela Coccever, ricercatrice del Dipartimento di Scienze dell'educazione e docente di Pedagogia presso la Facoltà di Psicologia dell'Università di Bologna.

Attività di ricerca e di formazione attorno a:

- la scrittura come strumento di elaborazione dell'esperienza, con particolare riferimento al suo utilizzo nei percorsi formativi di figure professionali che operano in ambito educativo e socio sanitario;
- la cura come dimensione trasversale negli interventi socio sanitari, educativi e assistenziali;
- gli educatori di ieri e i problemi educativi di oggi: il movimento dell'Educazione Attiva e la prima infanzia.

Letizia Bianchi è nata a Cogoleto (Genova), nel gennaio del 1943. Ha insegnato per più di quaranta anni, la maggior parte dei quali come docente di Sociologia della famiglia, presso la Facoltà di Scienze della Educazione dell'Università di Bologna. Ha fatto parte del Movimento delle donne fin dagli anni '70 del Novecento e fa parte del gruppo di riflessione politica *Lavinia Fontana* che opera a Bologna fin dagli anni '80. Nella sua attività di studiosa, ricercatrice, docente e formatrice ha coniugato la sua esperienza di donna e l'approccio del pensiero femminista con i temi della famiglia, del lavoro di cura, dei maltrattamenti nelle relazioni di intimità, della relazioni tra figure che in posizione familiare e professionale si fanno carico del benessere delle nuove generazioni. Un altro incontro fondamentale per la sua elaborazione sulla opera materna e la politica, sulla cura dei viventi e del mondo, è stato l'incontro con le Madres Argentine de Plaza de Mayo di cui ha promosso la laurea honoris causa conferita loro dall'Università di Bologna nel 2008.



Mag Verona Tel 045-8100279

sito web www.magverona.it, e-mail: info@magverona.it